

Un paese contro l'inceneritore

A San Donnino chiedono che cessi l'attività - Accuse al comune di Campi
Non ha fatto stampare un manifesto del comitato di quartiere - C'era scritto:
« La diossina c'è e ci sono le prove » - Voleva che questa frase fosse tolta

Il manifesto nella piazza è stato strappato. Ma ce ne sono altri nelle strade laterali, sui muri delle case e sotto le arcate scalinate che portano ai cortili e agli orti. Il lastricato è bagnato. «L'abbiamo appena lavato, come tutte le mattine, per togliere la polvere che scende di notte», spiega un gruppo di donne. «Non lo so, ma prima l'aria era diversa. Vede? I fiori hanno tutte le foglie raggrinzite». E' da parecchio che a San Donnino si parla di diossina. E per colpa di questa parola, che fa paura e fa venire in mente Seveso, il comune s'è rifiutato di far stampare il manifesto del comitato di quartiere. Convocava un'assemblea e c'era scritto: « La diossina c'è e ci sono le prove ». Il comune voleva togliere questa frase.

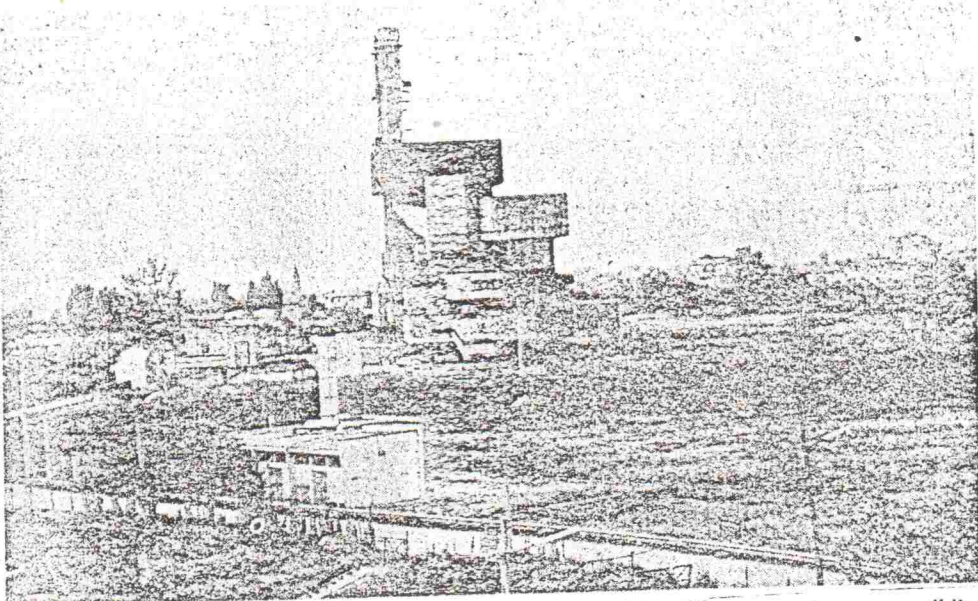
Anche ad Anna Maria Mancini, comunista, da due mesi sindaco di Campi, sorgono dubbi: «Forse abbiamo peccato di scrupolosità. Ma non ce la sentivamo di mettere il nostro nome accanto a quello del consiglio di circoscrizione». Eppure il consiglio è stato eletto dal comune e vi sono i rappresentanti dei partiti, sei comunisti, quattro democristiani e due socialisti. Il presidente del comitato e della commissione ambiente, di cui fanno parte anche le associazioni locali e che guida la battaglia contro l'inceneritore è Torello Ceccarelli, rappresentante del PCI, ma non iscritto. «Quella del comune — dice — è stata una posizione scorretta ed è assurdo che organismi come il nostro vengano creati senza dargli autonomia finanziaria». I democristiani parlano di censura.

Ma i soldi per stampare i manifesti lasciando la frase incriminata sono stati trovati lo stesso e all'assemblea sono venuti in massa: trecento persone sono rimaste a discutere nella palestra della scuola media del paese fino alle tre del mattino.

Il comitato è deciso. «L'inceneritore emette diossina — afferma Ceccarelli — e quindi deve essere fermato». E su questo, fino a due mesi fa, c'era unità tra PCI e DC.

«Poi improvvisamente, dieci giorni orsono — osserva il dc Roberto Michetti — i comunisti hanno cambiato idea e hanno stampato un volantino in cui dicono che non vogliono la chiusura e che la protesta è strumentalizzata da noi».

Ceccarelli: «Non è vero. E' emersa invece la preoccupazione di come smaltire i rifiuti e si tiene conto dei problemi amministrativi, che deriverebbero dalla chiusura dell'impianto».



Michetti: «Appunto, i comunisti si preoccupano dei problemi tecnici e amministrativi, ma per noi sono molto più importanti quelli che riguardano la salute».

S'è aperta una polemica tra i due partiti, ma il presidente del comitato di quartiere di San Donnino continua a dire che i forni dell'inceneritore devono essere spenti subito, per poter approfondire le ricerche sulle sostanze inquinanti e sulla presenza della diossina, senza far correre pericoli alla popolazione. E dello stesso parere sono i rappresentanti della DC e del PSI.

La guerra tra l'inceneritore e San Donnino continua. Tra la gente c'è chi si sfoga: «Siamo venduti dal comune di Campi e non siamo presi in considerazione da Firenze, che ci usa come pattumiera». Ma non c'è solo la diossina. L'inquinamento viene anche da più vicino, dai tanti piccoli laboratori artigianali, che sono la ricchezza di questo paese di frontiera, con quattromila abitanti, case vecchie, malsane, un piano regolatore che promette ma è rimasto sulla carta,

una campagna circostante martoriata dalle ruspe delle cave, dai camion abusivi che scaricano di notte. Basta uscire fuori dall'abitato per trovare laghi di acqua nera e putrida. L'inceneritore è la cattedrale e questo è il deserto.

Il paese è quello di sempre, compresso dall'immigrazione che è stata molto alta nel comune; si fa scuola nelle botteghe ma non manca il campo di calcio. L'hanno fatto cinque anni fa, trecento milioni la spesa. Ora il comune lo cederà al comitato di quartiere e alle associazioni sportive perché non ha soldi e personale per gestirlo.

La storia dell'inceneritore va vista in questo quadro. La preoccupazione sta diventando nervosismo. All'assemblea qualcuno parlava di fare un blocco stradale per fermare i mezzi dell'ASNU. La decisione è stata un'altra: aspettare ancora.

«Ma devono far presto — commenta una donna del paese — perché l'aria la dobbiamo respirare noi. E il dottore dice che i casi di bronchite tra i bambini sono aumentati. C'è un odore!». «E' sempre stata una zona disgraziata e hanno finito di rovinarla», interviene un'altra. L'argomento richia-

ma le vicine: «L'effetto che fa alle piante — sostiene una terza — lo fa a noi. Solo quando cambia il vento si sta meglio». Sandro Ceconi, il barbiere del paese: «Dicono che si deve stare tranquilli, ma noi la mattina troviamo le macchine coperte di cenere». E una cliente del bar nella piazza centrale: «E se chiudono l'inceneritore i rifiuti dove li butano?».

Non è la pioggia di cenere che fa paura. E' la diossina. I laboratori di igiene e profilassi di Firenze e Pisa hanno riscontrato un aumento di octaclorodibenzofurano e di octacloro di diossina. Ma le autorità affermano che non c'è da preoccuparsi.

«Dopo quello che è successo a Seveso — commenta il sindaco di Campi — la peroc-

cupazione è comprensibile e sincera. Ma abbiamo fiducia nei risultati delle analisi. Non siamo d'accordo sulla chiusura perché non c'è immediato pericolo». Ribatte Piero Fedi, segretario della sezione DC di San Donnino: «Non sono state fatte analisi precise». «Io non ho motivo di dubitare sui risultati di oggi — replica Ado Cavalieri consigliere comunista del comitato di quar-

tiere — e gli scienziati e i tecnici ci hanno detto di stare tranquilli».

C'è chi si fida e chi no. «Siamo decisi a dar battaglia, a non dare tregua. Non possiamo dire di più ma nessuno appartiene al partito degli inceneritori», è il parere dell'assessore all'ambiente al comune di Firenze, Davis Ottati.

Giovanni Morandi